

Per il che et anche per essere famosissimo predicatore, et grato a questo populo, ho facto pensier de scrivere a Roma, per impetratione de uno breve papale a lui, sì che essendo possibile l' habiamo la quaresima prossima a venire, che Dio conceda a la S. V. ecc.

Mantue, 25 aprilis 1496.

Postscripta. Sono alcuni Giudei in questa terra a li quali è concesso in scriptis per V. S. de non portar lo O; cussi non mi è parso molestar quelli che da uno anno in quà hanno tale concessione. Se la Ex. V. vorrà che la si observi etiam ali altri che l' hanno più vecchiamente, se degni avisarmelo. Sarà obdita. *Un in litteris* »

Invano si cercherebbe menzione di questo frate ne' nostri scrittori; ma ce ne lasciò memoria il Wadingo (*Annales*, XIV, 244; XV, 178). Egli era di Ponzò piccolo paesello in quel di Spezia: ebbe fama di insigne teologo, e di predicator celeberrimo, « a dicendi gratia et efficacia *alter Paulus nuncupatus* »; ma « vultu rigidus, in declamando terribilis, auditores perterrefaciens a vitiis potenter retrahebat », di che la riferita lettera ci dà buona prova. Usava nelle sue prediche gran libertà « nullius timens potentiam, nullius minas reformidans »; onde in ugal modo a Firenze « acriter in Savonarolam invectus », siccome a Roma « contra abusus Curiae intrepide praedicavit ». Nè va defraudato d' un merito del quale gli storici, per quel che sappiamo, non gli hanno tenuto conto; d'aver cioè fatto parte della gloriosa spedizione che liberò Otranto nel 1481 dalla invasione dei Turchi. Raccolta per via di elemosine buona quantità di danaro, apprestò di tutto punto una galea, che si unì all' armata; ebbe compagni « multos robustos frates socios »; i quali « variis incursionibus non parvam hosti molestiam intulerunt ». Mori Fra Domenico nel 1499 in Roma nel Convento d' Araceli.

*
*
*

Il dottissimo canonico mons. Isidoro Carini, già professore di paleografia e diplomatica nell' Archivio di Stato in Palermo, ed ora investito di somigliante ufficio negli Archivi della S. Sede in Vaticano, ha pubblicato sullo scorcio dell' anno passato il primo fascicolo della sua *Relazione su gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d' Italia in generale e di Sicilia in particolare* (Palermo, Tip. dello Statuto). La *Relazione* si divide in due parti: I. il testo; II. i documenti ed allegati.

Nel *testo*, laddove rende conto dell'archivio di Barcellona, il prof. Carini cita dal registro 1500 una lettera del re Don Pedro *il cerimonioso*, colla data del 20 febbraio 1385, che proroga le Cortes di Monzon, nelle quali i tre *Bracci* gli « avean presentato energica istanza, chiedendo che fossero destituiti e processati, come rei di alto tradimento, molti consiglieri della Corona e del Primogenito, per aver fatto parte dei secreti di Stato... al Comune di Genova, come pure per aver favorito l'Infante di Maiorca ed affrettata la pace coi genovesi, con gran vantaggio di questi ultimi » (p. 26). Nello stesso archivio « una interessante categoria di scritture reca il titolo di *Antiqua Legacion en Genova* » (pag. 27). — A Madrid, nella preziosissima collezione « Salazar », presso quell'*Academia de la Historia*, va segnalato « fra i *Papeles varios* un ms. cartaceo in 8.^o, col titolo: *Archiepiscoporum et Episcoporum Genuensium, qui in Insulis, et Regnis Siciliae et Sardiniae, in Italia atque in caeteris Europae Regnis, nempe in Imperio Austriaco, Catholica et Christianissima Hispaniarum et Galliarum Coronis meritissime insulas tenuerunt plenissima Descriptio sequitur* » (p. 108). — Inoltre il Duca di Veraguas ha donato alla Biblioteca Nazionale della stessa città « alcuni preziosi autografi di Cristoforo Colombo » (p. 130), e l'*Inventario Estado* della stessa Biblioteca indica sì come esistenti nell'archivio di Simancas « le carte di Stato di Genova, 1495-1616 » (p. 141). Poi nel codice cartaceo G. 65, intitolato *Comentarios y guerra de Tunez*, debbono trovarsi molti particolari sui genovesi che furono con Carlo V all'impresa del 1535 (p. 156 segg.). Infine il codice cartaceo G. 220 contiene la traduzione spagnuola del noto *Compendio* di Antonio D'Oria, edito in Genova nel 1571, fatta da « Luis de Toro, mèdeico de la Ciudad de Plasencia, año de 1574 » (p. 158).

Fra i *documenti*, rileviamo le seguenti lettere del re Pietro II di Aragona:

1. Valenza, 29 dicembre 1277. — Credeniali pei Capitani di Genova e pel Conte di Ventimiglia, consegnate all'arcidiacono di Urgel (p. 188).
2. Valenza, 30 luglio 1279. — Credenziale al Podestà ed ai cittadini di Genova, perchè ricevano benignamente il Commendatore di Alcanicio, spedito a papa Nicolò II *pro quibusdam nostris negociis* (p. 40).
3. Barcellona, 10 febbraio. — Al Podestà, al Capitano, agli Anziani ed al Comune di Genova: « Reputandovi speciali amici nostri, ... e credendo farvi cosa utile e grata col sopire l'antica discordia fra voi e i pisani, vi mandiamo nostri nunzi Ughetto di Romanino, Alberto di Volta e Bartolomeo Machoses... A questi abbiamo poi ordinato, che vi manifestino a voce tutto il nostro stato, nonchè la volontaria ingiuria e il processo

che ci fa il Papa. Vi ringraziamo infine di non aver voluto nulla intraprendere contro di noi, benchè richiestine da' nostri nemici, come molti ci han riferito » (p. 54).

4. Barcellona, 10 febbraio 1284. — Agli ambasciatori dell'Imperatore dei Greci. « Credete... a quanto vi diranno i nostri inviati Ughetto di Romanino ed Obertino di Volta [genovese] probabilmente l' « Alberto di Volta » della lettera precedente (p. 55).

5. Barcellona, 10 febbraio 1284. — « Ad Oberto Spinola, ed a vari fra i D'Oria, Spinola, Volta, Boccanegra, Zaccaria, ecc. ». — Già pubblicata dal Saint-Priest, *Hist. de la conquête de Naples par Charles d'Anjou*, IV. 208 (p. 55).

6. Daroca, 28 aprile 1284. — Al Vicario di Barcellona. Albertino di Volta, Ughetto di Romanino e Bartolomeo Machoses, approdati a Genova con un legno del re, ebbero a contrastare coll'equipaggio che non volle seguirli fino a Pisa, ed a stento li accompagnò fino a Portovenere. Per la qual cosa il re ordina un'inchiesta (p. 33).

7. Saragozza, 1 maggio 1284. — A R. di Montecatino di Fraga, in Tortosa, al Commendatore dei Templari, al Vicario, al Bailo ed a' *probi uomini* ivi. « Il Comune e il popolo di Genova furono e sono speciali amici de' nostri predecessori e di noi. Perciò abbiano loro concesso licenza di estrarre 500 sporte di pece e 200 quintali di sego, di che abbisognano per le loro navi e galee » (p. 34).

8. Saragozza, 1 maggio 1284. — Guidatico ai genovesi Giovanni di Volta, Troppa (?) e Guglielmino suoi figli, G. di Volta ed il figlio di lui (p. 34).

9. Saragozza, 7 maggio 1284. — Alla regina Costanza: Rimova dall'ufficio Gerardo Botxii (*Botacii*?), pisano, giustiziere nel Val di Mazara, il quale offese « i genovesi, che trovammo sempre *amici carissimi* e pronti al nostro onore e servizio.... Vi preghiamo inoltre di tener come raccomandati a voi i detti genovesi, *nostri* speciali amici ». (p. 33).

10. Saragozza, 7 maggio 1284. — « Alla Regina. Babilano D'oria ci espose, ch'egli deve avere talune eredità in Sicilia per donazione del re Manfredi, vostro padre. Vi preghiamo di fargli giustizia » (p. 33).

11. Tirasona, 21 novembre 1284. — Al Vicario ed al Balio di Barcellona. Facciano imbarcare sulla prima nave che va sino a Genova, maestro Azzone dei Lambertazzi, inviato del re di Castiglia alla Curia romana (pag. 6).

12. Barcellona, 31 luglio 1285. — Ai maestri portolani di Sicilia. Debito del re di 9392 tari (che valgono, alla ragione di 2 soldi a tari, 18784

soldi Barcellona), verso certi mercanti, per mutuo fattogli in Genova
per solvendis debitis et faciendis expensis navis sue maioris (p. 100).

*
*
*

PRIVILEGIO AD UNO SCHIAVO LIBERATO. — Troviamo nel *Bollettino storico della Svizzera italiana* (1885, n. 3) il documento seguente:

Petrus Franciscus Spinula Patricius Januensis Classis Navigiorum Genuae Serenissimae Reipublicae Praefectus. — Universis et singulis cuiuscumque status, gradus, conditionis, dignitatis et officij, presentes nostras visuris lecturis et audituris, fidem facimus ac attestamur ex testimonialibus fide dignis nobis exhibitis comperuisse atque nobis constitisse, atque constare *Michaellem Gandulfum*, una cum duobus suis fratribus, versus Sardiniam navigantibus sex ab hinc mensibus in barbaras Turcarum Christiani nominis hostium manus incidisse, eosque omnes Tunesim captivos fuisse deductos, et tandem eundem *Michaellem* pluribus calamitatibus et corporis cruciatibus in captivitate perpessis, se ipsum eliberasse per solutionem talarorum quatuorcentum; dictis suis fratribus in eadem captivitate relictis, pro quorum redemptione solvere oportet tallaros septingentos; quapropter ipsum *Michaellem* nostris navigijs in portum Genuae vehi iussimus, ad quaerendam a Christifidelibus dictam pecuniarum summam, pro recuperatione dictorum fratrum necessariam. Unde pietate ducti, summa ejusdem *Michaelis* paupertate perspecta ejus denique commiserantes, omnes et singulos quibus supra commendamus eosque rogamus in Domino, ut clementi oculo sanguinem Christianum respicientes eundem *Michaellem* praecipua caritate excipiant, ut eis pijs elemosinis subveniant, ac ab omnibus Christifidelibus per omnes urbes, pagos et oppida, et ubique locorum petere et colligere permittant; ut dictus *Michael* suos inopes fratres e tam barbaris manibus redimere valeat ac possit. Cum hujusmodi benefactores certissimi sint de eorum suffragijs in Coelis et in terris a Deo copiosam et uberrimam retributionem erunt accepturi. Quare ipsum *Michaellem* in veritatis testimonium has nostras impertivimus, ad hoc ut tutius et liberius pias elemosinas a quavis persona utriusque sexus, tam ecclesiastica quam seculari, ad hujusmodi redemptionem necessarias congerere valeat, easque solito nostro munivimus sigillo, et pro majori fide propria manu subscripsimus. Datum Genuae hac die octava Januarij 1697

Petrus Franciscus Spinula

ut supra Praefectus.

(L. S.).